

Carla Muschio

Maturità artistica



“Ciuchini Luca, vieni,” dice il professore membro interno aprendo la porta dell’aula dove si svolgono i colloqui dell’esame di maturità della classe 5C, liceo artistico, specialità scenografia, nell’Istituto Maria Santissima della cittadina di Sperdello, posta nel cuore verde della regione veneta.

Ciuchini Luca entra seguito da un manipolo di compagni che ascolteranno da tifosi il suo esame. C’è anche la sua ragazza, una biondina che oggi, sfidando il *dress code* della scuola religiosa dell’amico, si è messa una corta gonna di pizzo bianco. “Dovrebbe piacere almeno ai professori maschi” ha detto maliziosamente a Luca. Per ultimo entra il padre di Luca e si accomoda su una sedia isolata dal gruppo dei giovani, in seconda fila. Vuole sentire di persona la prestazione di suo figlio. Nella tasca della giacca ha pronto un pacchettino che stringe con la mano per accertarsi di non averlo perso e dare coraggio a se stesso e al figlio nella prova, come una improvvisata pratica magica. Il pacchetto contiene un orologio davvero costoso che il padre consegnerà al pargolo all’uscita dall’esame. Sì, perché con quello che è costata quella scuola in denaro e diplomazia, se Luca è arrivato alla prova orale dell’esame di maturità il gioco è fatto, la promozione è garantita e si può subito consegnare il premio. Non ha forse fatto un versamento di mille euro alla fine dell’anno scolastico a favore dell’ “altare di Maria Santissima” così che la Madonna in persona fornisce una protezione particolare al piccolo Luca nella sua prova di passaggio verso la maturità e la vita adulta? E infatti già la Madonna è intervenuta trasformando in 6 allo scrutinio finale i voti di ben tre materie in cui, nonostante la religiosa cura con cui i professori avevano seguito la preparazione del ragazzo, Luca alla fine dei corsi era ancora insufficiente. E con tutto questo, a dispetto delle laute offerte a Maria Vergine Santissima Madre Miracolosa, e sottolineo “Miracolosa”, l’emozione è forte in tutti, anche in fondo al cuore di Luca.

Il Presidente accoglie Luca al centro del “tavolo” degli esaminatori, una fila di banchi disposti a “U” al di là dei quali sono seduti sei professori, tre a lui noti e tre esaminatori esterni, sconosciuti.

Il Presidente sorride festoso. Invita il ragazzo ad apporre una firma accanto al suo nome nel verbale degli esami e poi gli dice di iniziare a esporre la sua “tesina”, ricordandogli che la brevità (“non più di otto minuti”) è una virtù di cui si terrà conto nell’attribuirgli un voto.

Luca distribuisce a ciascuno dei commissari e al Presidente copie del lavoro che andrà ad illustrare, stampate in broccia nella legatoria del suo paese (700 euro). Sembra il catalogo di una ditta di mobili di alto design della Brianza ed è invece un libello sulla Trasparenza.

Luca inizia a parlare mentre gli ascoltatori sfogliano incuriositi il libretto che si trovano in mano. Si passa dalla trasparenza dei materiali (acqua, vetro) a quella della politica (la *glasnost* che fece cadere il muro di Berlino) attraverso la trasparenza dei versi di certi poeti. Le pagine della broccia sono patinate e ricche di illustrazioni a colori. I testi sono stati digitati dalla segretaria di papà. Alcune delle immagini sono opere d'arte dello stesso Luca: schizzi di colore materici sulla superficie di vetri trasparenti. Con una di queste opere d'arte sublime si conclude il libello, e anche il discorso di Luca.

Nell'esposizione della tesina il ragazzo ha parlato come un attore dilettante a un provino: con un tono di voce di registro alto, pause, sorrisi e ammiccamenti nei punti di snodo del discorso, come aspettando un applauso. Il ciuffo di capelli biondi (nulla è casuale in questa *performance* preparata il giorno prima con l'aiuto della mamma) si solleva quando il ragazzo alza fiero la testa, ma non troppo, per via di un velo di brillantina. Quest'ultimo tocco è stata un'idea della zia Clementina. La voce di Luca è impersonale nella recitazione, come se ciò che va raccontando non lo riguardasse, e infatti così è. Ciononostante alla fine dello spettacolo il Presidente lo rassicura:

"Interessante! Molto bene!" e lo invita a sottoporsi alle interrogazioni della commissione. Si inizia dalle materie affidate a professori esterni così che, se anche qualcosa andrà storto, l'insuccesso sarà bilanciato dalle interrogazioni dei suoi insegnanti, che sono state già concordate e provate. Se i professori non si confonderanno con le domande, Luca andrà bene perché gli sembra di ricordare le risposte.

La prima ad interrogare Luca dopo l'esposizione della tesina è l'insegnante di lettere. Mentre il ragazzo parlava, la professoressa aveva sfogliato sospettosa il testo in broccia che le era stato consegnato e le era caduto l'occhio su un errore di ortografia: "sottrazione" con due zeta. "Andiamo bene", aveva pensato. La professoressa, esaminatrice esterna, è

l'unico membro della commissione a non avere un atteggiamento accomodante nei confronti degli studenti e dei membri della commissione. Fin dai primi giorni ha capito di non trovarsi tra colleghi onesti miranti all'imparzialità. Se lo aspettava dagli insegnanti interni della scuola privata, ma non dal Presidente e dalle sue due colleghe provenienti da scuole statali. Rimase molto amareggiata e sorpresa quando alla correzione degli scritti scoprì che tutti gli studenti, anche quelli che avevano scritto sciocchezze, ricevevano voti alti, sia da parte degli insegnanti esterni che da quelli interni. Quando aveva presentato le sue proposte di voto per i temi, che comprendevano un terzo di insufficienze, il Presidente le aveva chiesto di leggere a voce alta un componimento a cui lei aveva attribuito giusto la sufficienza. Alla fine della lettura tutti avevano detto: "Ma questo è un ottimo tema! Tu hai applicato una taratura dei voti troppo severa. Proponiamo di alzare ogni tua valutazione di quattro punti. Votiamo!"

Tutti avevano concordemente votato per il rialzo dei voti dei temi. La maggioranza bulgara su ogni proposta a favore degli studenti si era ripetuta compatta anche nelle decisioni successive. A quel punto la professoressa aveva deciso di non chiedere altre votazioni, dato che sarebbe stata sicuramente perdente. Come unica risorsa per affermare la sua etica della legalità le restavano gli interventi sulle evidenti prove di ignoranza che gli studenti davano. Tutti gli altri commissari, evidentemente prezzolati o pavidetti, non obiettavano mai nulla ma, santo cielo, quante zeta si possono scrivere in "sottrazione"? E non si vergognavano i suoi colleghi di essere così parziali e ciechi? No, evidentemente. È stato così fino a quel momento e così sarà nei giorni successivi: ogni tesina, per stupida e banale che sia, riceve immancabilmente lodi e complimenti.

Regina, la professoressa di lettere, avrebbe voluto chiedere delucidazioni sulla parte storica della tesina. È sicura che il candidato ha copiato quel testo (non sa che l'ha non copiato, ma peggio, fatto copiare dalla segretaria) senza capire cosa scriveva. Decide però di lasciar perdere. Perché farsi il sangue amaro? Lo studente deve sapere già da sé che il suo lavoro non ha alcun valore. I commissari farebbero finta di non sentire (è già successo) qualsiasi affermazione dello studente che riveli la sua ignoranza sull'argomento della tesina. Allora, a che pro? Lascia perdere e passa all'interrogazione di italiano.

Come aveva fatto per i candidati precedenti, Regina ha preparato due domande. Una di conoscenza: presenta vita e opere del tale scrittore, e una di comprensione: leggi questi versi (o questo brano di prosa) e illustrali. Per Luca le domande sono: vita e opere di Giuseppe Ungaretti e "L'infinito" di Giacomo Leopardi. Come tutti i suoi compagni, Luca snocciola alcune frasi fatte sul poeta dando prova, alla richiesta di approfondire, di non conoscere altro oltre a quelle poche frasi. L'analisi della poesia non va meglio. "Ermo" secondo Luca significa "ermetico, difficile da capire", ma il più bello è che la siepe nella poesia non esclude "il guardo" bensì "il guado". A questa affermazione la professoressa sconsolata dichiara conclusa l'interrogazione di italiano e invita lo studente a proseguire con l'interrogazione di inglese. Passa in rassegna i suoi colleghi per verificare il loro consenso, ma non incrocia alcuno sguardo. Tutti hanno fisso gli occhi da altre parti.

Rosa, la professoressa di inglese esaminatrice esterna, è molto magra. Forse è una ex anoressica, tanto sono scarnate le sue membra. Che lo sia o meno, si comporta al pari delle anoressiche, attuali o passate, nell'ostentare la secchezza del suo corpo come un attributo di bellezza. Infatti oggi, con i suoi sessant'anni suonati, Rosa porta un vestitino sbracciato da bambina, bianco a grandi fiori azzurri, che ha un corpetto atillato sul petto quasi piatto e una corta gonna a palloncino che rivela le mutande bianche quando la professoressa si china sul cestino della carta. Forse Rosa non sa che i colleghi conoscono il colore delle sue mutande. È sicura invece che abbiano notato i riccioli rossi della sua zazzera di capelli tinti e l'alone di matita verde attorno agli occhi. Tende a ringiovanirsi, Rosa.

Ora che ha davanti Luca fa la vezzosa persino con lui, troppo lontano di età per costituire terreno di conquista. In inglese corretto, seppure un po' italianizzato, gli fa i complimenti per la tesina ("so very interesting!"). Vuole mettere a suo agio il candidato. Gli fa poi una domanda su Dickens, chiedendo al ragazzo di raccontare la trama di *Oliver Twist*. Luca la ricorda a malapena e la riferisce con frasi spezzate, subito raccolte e completate dalla solerte insegnante, tanto che alla fine sembra quasi che sia stato Luca a rispondere alla domanda. E da *Oliver Twist* si passa a *Mrs Dalloway* di Virginia Woolf, di cui è stata letta in

classe una pagina, stando al programma depositato. Rosa non osa chiedere a Luca di leggere qualche riga e commentarla, sarebbe troppo per l'inglese approssimativo di Luca, con la sua pronuncia stentata. Lo prega solo di illustrare lo stile assai particolare della Woolf come appare in quella pagina. Luca si illumina: *stream of consciousness, epiphany, modernist, Bloomsbury group*. Infila queste parole in una frase sconclusionata che fa dire a Rosa: "Beautiful! Puoi passare all'interrogazione di arte."

Per passare all'interrogazione di arte Luca non deve far altro che girare leggermente la sedia verso sinistra. Gli piacerebbe alzarsi, detergere il sudore che gli hanno fatto venire le domande di inglese (sudore, ma nessun rossore; è già quasi adulto e ha superato l'età della vergogna, conosce e approva senza pudore il "giro del fumo" del suo mondo), bere un goccio d'acqua, ma tiene duro. Del resto, si tratta di un esame di maturità e resistenza.

Quando Luca gira la sedia, la professoressa di arte gli spara addosso la sua domanda. "Morandi. Mi ricollego alla tua tesina sulla trasparenza. Che trasparenze trovi in questo pittore? Me lo puoi illustrare?" Luca si irrigidisce in un lungo attimo di meditazione. "Eccomi nei guai," pensa. Questa interrogazione è l'ultimo tormento prima del porto quasi sicuro delle domande dei suoi professori. La professoressa di arte (Erminia Bissolati) gli è stata descritta come "buona" di propria iniziativa. Non essendo stata avvicinata come altri dal Preside della scuola per concordare un pagamento, Erminia non ha rivelato in anticipo le sue domande, eppure le interrogazioni con lei dei suoi compagni sono andate tutte bene, per via dell'estrema facilità delle domande. Inoltre, quale che fosse la risposta, anche errata, Erminia la approvava sempre. Sorrideva e diceva: "Esatto!" Ma ora Luca non sa cosa rispondere, al nome di Morandi gli viene in mente solo il cantante Gianni.

Il Presidente, che segue attentamente l'esame di ogni candidato (e ha più di un interesse per farlo), si allarma per l'esitazione di Luca. Come per sostenerlo nella dura prova, si alza dal suo posto centrale e va ad appoggiarsi al banco di Erminia, quasi volesse suggerire le risposte (a saperle). Prima di alzarsi si è tolto gli occhiali da sole e li ha appoggiati sul tavolo. A chi non se ne intende questi appaiono come un segno di freddezza: lenti azzurre, linea

allungata, montatura bicolore verde acido e giallo *lime*. Chi se ne intende sa invece che sono gli iconici occhiali Zeus, i costosi occhiali *cult* di questa estate, la cui pubblicità li mostra sul volto di un uomo abbronzato alla guida di uno *yacht*. Il Presidente però, il professor Pio Illusione, ha gli occhiali ma non ancora lo *yacht*. Forse alla prossima maturità. Il suo premio per quella di quest'anno sarà solo una moto. Però grossa, potente, per uomini sportivi e atletici come lui spera di restare o a essere sinceri di diventare, dato che è già più di mezzo secolo che sta a questo mondo.

Luca proprio non sa dire nulla su Morandi. Erminia coglie l'imbarazzo del Presidente e il silenzio profondo che si è creato nell'aula. L'ultima cosa che lei vorrebbe è di avere grane. Da che ha iniziato questa maturità e sentito odore di truffa le è venuta una irrazionale paura di ritorsioni. "Qui sanno tutto di me: indirizzo, numero di telefono, posto di lavoro. Devo tenere gli occhi aperti," si era detta. Ora, per tenere gli occhi aperti, li chiude sul pittore Morandi e chiede allo studente: "Parlami di un architetto che ti ha interessato particolarmente."

Luca snocciola la pappardella che aveva preparato su Le Corbusier. Ma non è finita qui. Per salvare le apparenze, Erminia presenta a Luca *Guernica* di Picasso e gli chiede di commentarlo. Cattiva scelta. Anche il Presidente che, tolti gli occhiali, si è messo le fette di salame sugli occhi, stringe nervosamente la bocca. Luca ha detto che *Guernica* è il nome della prima fidanzata di Picasso, spagnola. Ma Erminia è furba. Finge di non aver sentito e prosegue lei: "Guernica è il nome di un villaggio della Spagna. Esatto! E vi si vede una critica della guerra. Puoi passare a storia e filosofia." Il Presidente torna al suo posto. La professoressa di storia e filosofia, Venere, è interna all'istituto. I pericoli esterni sono finiti per Luca.

Ma mi rendo conto di non aver descritto l'aspetto della professoressa Erminia e invece devo farlo, perché merita. È a suo modo una bella donna di femminilità mediterranea, come in certe tele di Picasso: forme forti, petto poderoso. I grossi piedi calzano ciabatte tempestate di lustrini d'argento, che lasciano scoperte le unghie rosso fragola. I capelli cadrebbero in bei riccioli neri, se non fossero stati tristemente stirati per pendere dritti sulle spalle. Al collo Erminia ha una collana di grossi anelli finto oro, simile al collare di un cane, ma senza guinzaglio.

I genitori di Venere avevano rischiato grosso quando, alla nascita, le avevano attribuito quel nome, eppure, con l'entusiasmo e la fiducia nel futuro che si provano alla nascita di una primogenita, l'avevano registrata sicuri con quel nome di dea. Come Venere, Bella, Isabella, Adone, Cleopatra sono nomi scommessa. Se il piccolo cresce in bellezza, risultano particolarmente calzanti. Se, al contrario, la persona svilupperà attributi fisici modesti, il contrasto tra il suo aspetto e il nome altisonante risulterà ridicolo agli altri e odioso a lui stesso. È proprio il caso della nostra Venere, professoressa di storia e filosofia nel liceo di Luca, dove gli studenti dal primo giorno le avevano attribuito il soprannome di "Venerea". A vederla passare per la strada e volendole attribuire un nome, chiameresti Maria Assunta, Filomena, Saveria, al massimo Anna ma non certo Venere questa donna minuta con un viso poco espressivo privo di trucco, nessun vezzo di gioielli al collo o alle orecchie, occhi spenti e una sobrietà monacale persino nei colori del vestire. Oggi, una blusa di seta bianca su pantaloni blu. E pensare che Venere non è solo una modesta insegnante di liceo, ma addirittura la redattrice responsabile della rivista di filosofia "Pensiero profondo" e autrice di un saggio autopubblicato sul concetto di giustizia nel pensiero greco antico. Operando una comoda scissione, lei persegue la giustizia solo nel mondo antico, lasciando fuori la sua quotidianità contemporanea.

Invece di dedicarsi all'amore con dei e uomini come la dea greca sua omonima, la nostra Venere è dedita unicamente allo studio e alla famiglia. Del resto, con due bambini piccoli e un marito geloso ha poca scelta. L'insegnamento a scuola è per lei un ripiego rispetto alle ambizioni culturali che nutre. Però, visto che si trova in quella veste professionale, si impegna a svolgere al meglio il suo compito. E il compito, come le ha spiegato il Preside quando ha preso servizio in quella scuola, consiste nel portare alla promozione possibilmente tutti gli studenti di tutte le classi, anche a costo di semplificare i programmi così da renderli "commisurati all'utenza". Questo Venere ha fatto. L'ignoranza e la svogliatezza degli studenti l'avevano stupita all'inizio ma, scegliendo il realismo e non l'idealismo come atteggiamento filosofico, si era presto adattata. Per lei quegli studenti erano estranei, una sorta di Bancomat da cui trarre i fondi per la sua vita e le sue opere. Che restassero pure ignoranti, se così volevano. A ciascuno il suo destino.

Il compito di Venere in questo mattino di luglio è facile e lineare. Deve domandare a Luca di illustrare “le topiche di Freud” come domanda di filosofia. “Spero che questo idiota non si confonda, – aveva pensato quando stava per venire il suo turno. – Somaro com’è, sarebbe capace di parlarci di topi invece che di topiche. O di tope.” E sorride alla sua battuta non pronunciata. Luca lo prende come un sorriso di incoraggiamento e ripete diligente la sua lezioncina. La domanda di storia è anch’essa scontata e concordata, ma anche gli dei a volte si sbagliano. Venere sbircia un foglietto segreto infilato nel libro di storia e invece di “Seconda Guerra Mondiale”, con due stanghette, legge Prima. Luca ha un piccolo sobbalzo di disappunto alla domanda e poi un’idea brillante: finge di essersi distratto e attacca: “La Seconda Guerra Mondiale...” Venere si rende conto di quanto è accaduto e lascia parlare lo studente. “Almeno in questo è stato intelligente,” considera.

Ed ora Luca deve alzarsi e cambiare sedia perché è venuto il momento dell’ultima interrogazione, quella di matematica. Il suo professore, Ernesto Grandi Grossi, che è ben cognito delle capacità (nulle) di Luca, avendolo avuto tre anni per allievo, lo accoglie con un gran sorriso e pensa: “Che Dio me la mandi buona”. È preoccupato per l’esame più del ragazzo, perché tiene al “premio di produzione” che gli hanno promesso. Il Grandi Grossi è seduto a sinistra del Presidente e tende a traboccare dallo spazio assegnatogli sia con la voce forte, sviluppata negli anni per tenere a bada gli allievi, che con il corpo imponente. Infatti il Presidente, quando Grandi Grossi inizia a interrogare, si alza come per lasciargli spazio d’azione. E chi non recederebbe davanti a un uomo deciso, alto, che pesa più di cento chili e sembra pronto a esercitare la sua forza muscolare al minimo bisogno? Il Grandi Grossi è sulla quarantina e presenta una chioma, non ridotta dal tempo né dal parrucchiere, di capelli neri di cui si ostenta l’abbondanza con un taglio sapiente. Un taglio classico, beninteso, ma che lascia alcuni ciuffi lunghi anche una decina di centimetri. Pochi hanno capelli così folti e lucidi, perché non accentuarli? Tanto più che possono distogliere l’osservatore dai tratti grossolani del viso. Naso corto, labbra lunghe e sottili, un neo sulla guancia sinistra del volto glabro.

Nella figura del professor Grandi Grossi si può osservare la stessa lotta tra arte e natura che gioca nel suo viso. Il professore è quasi obeso. Le sue forme sgraziate sono trattenute da un completo di lino verde oliva dal taglio impeccabile. Anche il collo è serrato da una cravatta di seta su una camicia che tiene ben nascosto il suo petto quasi femminile per esuberanza muscolare. Scarpe, calzini: tutto è di marca, tutto è curato per dare un'impressione di eleganza. Eppure gli studenti, più perspicaci nel creare soprannomi che nello studio accademico, lo chiamano "l'Ippopotamo". Ma lui non lo sa.

Luca sta guardando il professore con occhi stanchi. Comincia ad accusare la fatica dell'esame. Ernesto Grandi Grossi se ne accorge e gli dice in segno di riconoscimento: "Ma tu sei affaticato, povero piccolo. Vuoi bere un sorso d'acqua?". È molto paterno questo professore e tiene ad essere "amico" degli studenti. Il ragazzo si volta verso la cerchia dei tifosi che, pronti, gli tendono una bottiglietta d'acqua. Luca beve una lunga sorsata e poi si risiede per ricevere la domanda di matematica.

"Disegna il grafico di questa funzione." Facilissimo, il professore non si è sbagliato e questa è proprio la funzione concordata. Luca non si confonde né nelle parole né nel disegno.

C'è ancora un piccolo scambio di battute sui "numeri razionali" e con questo si conclude la recita del copione. Ambedue gli attori sono stati eccellenti e non hanno dimenticato una battuta. Inoltre, hanno saputo recitare con naturalezza. Tutta la commissione (tranne Regina, estranea a questi giochi) è soddisfatta. Anche l'interrogazione di questo candidato sta finendo bene.

"Se Dio vuole le interrogazioni sono finite," pensa Luca nel piccolo attimo di silenzio dopo l'esame di matematica. Senza voltarsi verso i suoi sostenitori, è cognito della loro ammirazione. Sì, si è fatto proprio onore.

Viene ora una serie di interrogazioni al contrario. I professori mostrano al candidato le sue prove scritte e pratiche e gli illustrano i motivi dei voti che gli hanno attribuito. Si comincia dalla prova centrale del suo corso di studi: scenografia. Il compito consisteva nel creare le decorazioni di scena e i costumi per i *Sei personaggi in cerca di autore* di Pirandello. C'erano state tre giornate, ciascuna di sei ore, per realizzare il proprio progetto.

Il primo giorno Luca aveva cincischiato. Aveva prodotto qualche idea, qualche schizzo debitamente consegnato e archiviato alla fine delle sei ore, ma non era riuscito a entrare nel cuore dell'opera. Il secondo giorno si era perso a progettare una serie di pannelli mobili multicolori e costumi per i personaggi in tinta con questi, riciclando un lavoro prodotto durante l'anno, ma anche quel giorno era tornato a casa stanco e insicuro. Il terzo e ultimo giorno doveva concludere ed ecco che la sua tesina gli aveva dato un'idea forte e facile da realizzare: una trasparenza posta a coprire il nulla. La sua *maquette* mostrava una struttura di palcoscenico completamente spoglia su cui si srotolava dall'alto un enorme velo di plastica trasparente, largo quanto il palcoscenico stesso e molto più lungo. Cadeva a terra, faceva delle pieghe che avrebbero intralciato un poco, come onde irregolari, i movimenti degli attori e traboccava verso la platea fino a lambire i piedi della prima fila di spettatori. Facile da realizzare e di grande effetto. Grazie alla sua vocazione all'imbroglio, sbocciata con l'educazione che aveva ricevuto in casa e coltivata nelle costose scuole private che aveva frequentato, sapeva che un'opera "concettuale", di lettura non univoca, ha maggiore possibilità di successo di un'opera comprensibile. Infatti, per un osservatore che ha il coraggio di affermare che il re è nudo se ne troveranno sempre novantanove pieni di smancerie per le belle vesti del re che credono di essere gli unici a non vedere. Tra l'altro, a giudicare i progetti di scenografia degli studenti è la loro stessa insegnante, che non può dichiarare insufficienti lavori frutto dei suoi insegnamenti. Infatti non l'ha fatto con nessuno.

La professoressa si alza e si avvia verso il tavolo su cui è posta la scena di Luca. Lo studente e tutti i membri della commissione si schierano intorno. Piera, tale è il nome dell'insegnante, esprime apprezzamento per l'originalità del progetto di Luca e lo invita a illustrarlo alla commissione. Mentre il ragazzo parla tutti gli astanti guardano ora lui, ora la *maquette*. Invece il padre di Luca guarda Piera, che non ricordava di aver mai visto ai colloqui scuola/famiglia. Gli piace questa donna. È più giovane di sua moglie. Mora, è vero, mentre lui preferisce le bionde o al massimo le rosse, ma ci si può passar sopra. Il trucco è forse esagerato, ma d'effetto. Labbra molto rosse e occhi violetti. Per essere in una scuola religiosa, niente male. Purtroppo il corpo è fasciato in vesti nere (perché "fa artista", aveva pensato Piera scegliendo la *mise* stamattina) ma la

donna si riscatta con le scarpe: vere scarpe da pallacanestro, però color oro con stringhe fosforescenti.

Il padre di Luca non può approfondire la conoscenza di Piera, perlomeno non durante l'esame, ma noi sappiamo qualcosa di più. Piera poco più di dieci anni fa si è diplomata proprio in questa scuola, proprio in scenografia come Luca. Amava tanto la sua scuola e le sue insegnanti, Suor Faustina prima fra tutte, che vi è presto ritornata, stavolta come insegnante. Per chi l'ha conosciuta bambina, dalla madre direttrice ad alcuni bidelli, lei è ancora "la Pierina", un'allieva amata, e sono solo gli studenti e i colleghi giovani a chiamarla professoressa Perezzano. Tuttora Piera è rispettosa verso i superiori e i loro insegnamenti e tuttora quando va a scuola sta attenta a non mettersi le sue camicette sbracciate, perché le hanno insegnato che "non sta bene".

Luca ha finito di illustrare la sua opera d'arte scenografica che vela senza nascondere, "come il velo di Maya". Quest'ultima battuta gli è stata suggerita ieri dalla mamma ma adesso che l'ha pronunciata si preoccupa. Cosa farà se gli chiedono di allargarsi su questa Maia? Sa che non è l'ape Maia e nemmeno una dea della civiltà precolombiana, ma allora chi è? Non è neanche la *Maya desnuda* di un dipinto che ha studiato, quella i veli non li ha. Luca guarda gli ascoltatori con occhi fieri, come per respingere con la spavalderia eventuali obiezioni. Successo! Non gli vengono poste domande e i professori tornano a sedersi ciascuno al suo posto.

Il professor Grandi Grossi chiama Luca a sé: "Ti mostro la tua terza prova. Hai fatto un buon compito."

"Lo credo, – pensa il padre. – Con quello che mi è costato!" Adesso che lo spettacolo volge alla fine, la tensione si è allentata e il signor Ciuchini guarda l'orologio, pensando che ha fretta di andare in ufficio.

Luca prende in mano il foglio della sua prova di matematica e lo posa subito senza leggere le correzioni, perché già la professoressa di lettere gli ha fatto segno di avvicinarsi a lei.

"Avresti potuto sviluppare il tema in modo più ricco, – dice lei, che vuole togliersi una piccola soddisfazione. Maggioranza bulgara e tutti promossi, questo l'ha capito, ma almeno si concede il piacere di far notare ai candidati che

lei non è stupida e vede la pochezza della loro preparazione. – Inoltre, questa citazione è sbagliata. È Pascoli che parla del nido, non Carducci come hai scritto tu. Comunque hai preso la sufficienza.” Luca non replica e si affretta a voltarsi verso la professoressa di inglese, seduta accanto a Regina. “Befana!” esclama mentalmente, poi guarda negli occhi la professoressa di inglese.

Tanto Regina era fredda quanto Rosa è ansiosa di piacergli. Gli mostra alcune sgrammaticature nel suo compito che non ha potuto fare a meno di segnare (“casomai ci fosse un ricorso, – aveva pensato – non voglio fare la figura dell’ignorante”) ma si affretta a dire: “A parte queste piccolezze, hai fatto una buona prova. E voglio farti i complimenti per la tesina. Sono contenta di poter conservare il testo. Ho già sottolineato alcune frasi, hai dato prova di grande cultura. Complimenti!”

Tanto cordiali sono queste parole che Luca stesso ne rimane convinto e per un attimo si crede colto veramente. Fa un sorriso vanesio in segno di comprensione, poi, visto che la professoressa non gli dice altro, si rivolge alla collega seduta accanto, Erminia professoressa d’arte. Questa gli tende il compito, che reca un gran segno rosso accanto a una risposta. “Guarda che svista. Mi hai chiamato ‘casa sulla foresta amazzonica’ la ‘casa sulla cascata’ di Wright. Te ne eri accorto?”

Luca fa segno di sì. Aveva letto superficialmente l’ultimo capitolo del libro di storia dell’arte, per lui “casa sulla cascata”, “villetta sul mare” o “finestra sulla foresta” erano solo nomi senza reale sostanza. Lui era scenografo, mica architetto.

L’ultimo compito da guardare è quello di storia. “Bravissimo, – gli dice Venere. – Guarda, non ti ho segnato neanche un errorino.”

Luca rimane seduto davanti alla professoressa di storia e filosofia e si guarda attorno in attesa di ordini, che infatti non tardano. Il Presidente, che per un attimo aveva concentrato l’attenzione sulle gambe accavallate della fidanzata di Luca, si accorge del silenzio e chiama Luca al centro del tavolo, davanti a sé.

“Complimenti per la tua presentazione brillante e per l’esame, ma ora che tutto è finito ci devi dire cosa intendi fare in futuro. Siamo tutti curiosi.”

“Io non lo sono,” pensa Regina.

Luca ha preparato la risposta anche a questa domanda.

“Ho studiato scenografia e dunque vorrei fare lo scenografo, – dice alzando la testa con aria sicura. – Infatti, farò l’esame di ammissione all’Accademia di Belle Arti di Brera.”

“Ed è facile essere ammessi?” gli domanda Rosa.

Senza lasciare Luca nell’imbarazzo, interviene la sua professoressa di scenografia, Piera. “Uno studente originale come Luca dovrebbe essere ammesso con facilità,” dice senza rossori, tanto si è impersonata nella parte di ammiratrice dello stile di questo studente. “Meglio una sviolinata in più che una in meno,” pensa tra sé. Poi le viene in mente di aggiungere: “Comunque l’esame d’ammissione si può ritentare e nell’attesa Luca può sempre svolgere attività artistica.”

“Tanti auguri, sento che ti farai onore!” conclude solennemente il Presidente, che durante questa conversazione è stato in piedi come per una cerimonia. Tende la mano al ragazzo, che fa lo stesso gesto per una stretta cordiale, come dire: “Siamo intesi.”

Scioltosi dalla forte mano del Presidente, Luca fa il giro del tavolo per stringere la mano a tutti i professori, ma quando arriva al professor Grandi Grossi dice:

“Professore, posso abbracciarla?”

Grandi Grossi va a braccia aperte verso il ragazzo e i due si stringono calorosamente l’uno all’altro. Tutti i presenti, professori e pubblico, li guardano inteneriti. Ora Luca può andare. L’ultima a uscire dall’aula è la sua ragazza, che chiude la porta e gli si getta tra le braccia. Il padre fa al figlio un fugace saluto con la mano e scappa in ufficio, ha già perso fin troppo tempo per questa “farsa”, perché lui è più sincero di sua moglie, sa che questo esame non è una cosa seria né onesta. Del resto è stato lui a pagare. Arrivato alla macchina, il padre di Luca cercando le chiavi si accorge di avere ancora in tasca il pacchettino con l’orologio che voleva regalare al figlio all’uscita dall’esame, ma non torna indietro. Luca non ha rivelato un merito così grande da dover essere subito premiato. Sotto sotto il signor Ciuchini conosce il vero valore del figlio.

Uno dei compagni estrae da una borsa (termica) una bottiglia. “Forza, andiamo a brindare!” Corrono giù per la scala, tanto non sono più studenti di

questa scuola e il bidello non li può redarguire. Appena fuori dall'ingresso stappano lo spumante, porgono la bottiglia a Luca e bevono tutti a canna dopo di lui, passandosi la bottiglia finché non è vuota. "Bravo! Ce l'hai fatta! Evviva!" I ragazzi e le loro voci si allontanano lungo la via della scuola.

Intanto nell'aula degli esami si deve discutere il voto da attribuire a Luca. Il primo a prendere la parola è il professor Ernesto Grandi Grossi. "Io gli darei 28. Cosa dite? Non è stato perfetto come uno studente da 30 ma si è difeso bene."

Interviene il Presidente. "Eh no, Ernesto, tu esageri, vuoi troppo bene agli studenti. A proposito, com'è che i ragazzi dopo l'esame a noi stringono solo la mano, poi vengono ad abbracciare te?"

"Sarà l'amore per la matematica..."

"Ma va', - interviene la filosofa Venere - è perché Ernesto è affettuoso e i ragazzi lo sentono."

"Allora, se non 28, cosa proponete?". Grandi Grossi ha fretta di concludere.

Regina dal primo giorno ha smesso di intervenire nella discussione dei voti avendo subito capito che i componenti della commissione, ciascuno per i suoi motivi, non applicano nessuna considerazione di giustizia nelle interrogazioni e nelle votazioni. È sicura che non accetterebbero mai di bocciare uno studente, per quanto scarsa fosse la sua prestazione. Nelle interrogazioni le domande sono sempre le più semplici. Gli esaminatori interni poi a volte danno l'impressione di aver addirittura concordato le loro domande con i candidati, tanto sono sicure e rapide a giungere le risposte, soprattutto con i ragazzi più deboli. A questo punto, che dire? Regina pensa che il silenzio sia l'unica piccola forma di protesta che può mettere in atto. Gli altri percepiscono bene questa sua posizione e la ignorano. "Ingenua", pensa di lei Grandi Grossi. "Stupida", la chiama in cuor suo il Presidente.

"Io non scenderei sotto il 27, nel qual caso il risultato finale sarebbe 92. Che ne dite?" suggerisce Erminia, accomodante.

"Va bene, fa Venere - 27 è il voto che abbiamo dato ieri a Brambilla. Mi sembra paragonabile."

“Tutti d’accordo? – chiede il Presidente. Vedendo che nessuno obietta, conclude: – Allora scrivo. Voto 27 trentesimi, totale 92 centesimi. E adesso ci meritiamo un buon caffè.”

È lui, il professor Pio Illusione, il primo ad alzarsi dalla sua sedia centrale per un quarto d’ora di intervallo. Non ne poteva più di stare seduto ad ascoltare scempiaggini che neanche capiva. Con le sue scarpe sportive ultimo modello, il corpo snello e i capelli giovanilmente sollevati in una cresta, a vederlo camminare nel corridoio da dietro sembrerebbe un giovane bidello o addirittura uno studente e invece è un povero mentecatto. Un uomo così da poco che ha venduto la coscienza e la responsabilità della sua professione per una moto.

Carla Muschio
Maturità artistica

Immagine di copertina: *Aula di liceo* di Carla Muschio

Edizioni Lubok
Data di pubblicazione: 12 novembre 2017
www.carlamuschio.com

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

